

Veterinaria nel mondo



a cura di Vitantonio Perrone e Valentina Ceci



Le specie aliene sono in costante aumento da 200 anni

Sono da considerarsi specie aliene tutti quegli organismi (piante, animali, funghi e microrganismi) introdotti in habitat diversi dal proprio naturale ad opera diretta o indiretta dell'uomo. Lo studio "No saturation in the accumulation of alien species worldwide" conferma che il loro numero è costantemente aumentato durante gli ultimi 200 anni per tutti i gruppi di organismi e in tutti i continenti e non c'è alcun segno di saturazione né di rallentamento. Le specie aliene che hanno un impatto negativo su biodiversità, economia o salute umana sono considerate invasive (*Invasive Alien Species - IAS*).

Lo studio, condotto da un team di 45 ricercatori di tutto il mondo evidenzia che il 37% di tutte le introduzioni di specie aliene è avvenuto tra il 1970 e il 2014, confermando che il fenomeno, riconducibile al colonialismo europeo del XIX secolo, ha visto un'accelerazione anche in seguito all'incremento negli scambi commerciali e nella movimentazione di merci e persone che ha caratterizzato il XX secolo.

Il tasso di invasioni è arrivato a 585 nuove specie per anno, cioè 1,5 nuove specie introdotte ogni giorno nel mondo. Dato sottostimato, poichè molti dati di introduzione non sono noti.

Secondo Piero Genovesi (ISPRA), che presiede il gruppo specialistico sulle specie invasive dell'IUCN (Unione Internazionale per la Conservazione della Natura), «i risultati sono allarmanti perché solo per mammiferi e

pesci si sono evidenziati segni di rallentamento dei tassi di introduzione, mentre per tutti gli altri gruppi tassonomici la crescita delle invasioni rimane elevatissima». I dati raccolti, aggiunge, «confermano l'urgenza di attivare misure di prevenzione e di risposta alle invasioni biologiche, come ha fatto l'Unione europea con l'approvazione nel 2014 di un regolamento specifico che vieta il commercio delle specie invasive più dannose. Per rispondere a questa crescente minaccia abbiamo lanciato il progetto Life Asap, che ha l'obiettivo di aumentare la consapevolezza del pubblico su questa minaccia e ridurre gli attuali tassi di introduzione».



Antibioticoresistenza: la Commissione Ue

asigna 1 mln di euro a un test innovativo che permette di distinguere le infezioni batteriche da quelle virali

È stato consegnato a febbraio il premio Horizon per un uso migliore degli antibiotici, da un milione di euro. Il premio è stato assegnato a un test di digitopuntura in grado di diagnosticare in meno di dieci minuti un'infezione batterica e accertare se un paziente possa essere curato in tutta sicurezza senza antibiotici.

È stato sviluppato da Minicare HNL, grazie a uno sforzo di ricerca combinato di P&M Venge AB (Svezia) e Philips Electronics (Paesi Bassi), e dovrebbe essere disponibile per i pazienti entro il 2018.

Il commissario Ue per la Ricerca, la scienza e l'innovazione Moedas ha dichiarato: «L'uso eccessivo e l'abuso di antibiotici costituisce una grave minaccia per la salute pubblica. Facciamo sì che i pazienti possano usufruire di questo dispositivo il più rapidamente possibile, in modo che gli antibiotici siano usati solo per infezioni batteriche e non per le infezioni virali, per le quali sono inefficaci o non necessari. Si tratta di un contributo per lottare contro l'aumento della resistenza agli antimicrobici!».

Solo nell'UE l'antibiotico resistenza è causa di 25.000 decessi e oltre 1,5 miliardi di euro in costi sanitari e perdita di produttività.

I premi Horizon sono premi di incentivo che offrono una ricompensa a chi riesce a risolvere nel modo più efficace un determinato problema. I premi Horizon non prescrivono la metodologia né i dettagli tecnici, bensì lasciano ai partecipanti una totale libertà di presentare le soluzioni più promettenti ed efficaci.



FAO e OIE lanciano la campagna globale per eradicare la peste dei piccoli ruminanti

FAO e OIE hanno avviato una grande iniziativa internazionale per l'eradicazione della peste dei piccoli ruminanti (PPR), malattia animale altamente contagiosa che provoca gravi perdite in regioni dove vivono milioni di persone tra le più povere al mondo:

la FAO stima che circa 300 milioni di famiglie di piccoli allevatori in tutto il mondo dipendano dai piccoli ruminanti come fonte di cibo e di reddito. Il piano quinquennale, si compone di una strategia globale sostenuta da nove piani d'azione regionali e costituisce la prima fase di un programma che durerà 15 anni volto a sradicare la PPR entro il 2030.

«Sradicare la PPR avrà un impatto molto positivo sulla vita delle comunità pastorali di tutti i Paesi in via di sviluppo e sosterrà direttamente gli sforzi a livello mondiale per porre fine a fame e povertà entro il 2030», ha dichiarato il Direttore generale della FAO, José Graziano da Silva. «Quando si tratta di malattie animali virali, vanno tenute in debita attenzione le minacce che esse rappresentano per la salute umana - ma i loro effetti sulla crescita economica, sulle condizioni di vita degli esseri umani, sull'alimentazione di qualità e sulla sicurezza alimentare possono essere altrettanto devastanti. Ecco perché questa campagna ha bisogno di un ampio sostegno».

«Abbiamo a disposizione standard internazionali per la sorveglianza e la diagnosi della PPR, un sistema globale per segnalare i focolai, e vaccini altamente efficaci se applicati in modo appropriato», ha affermato la Direttrice generale dell'OIE, Monique Eliot.

Da quando è stata identificata per la prima volta nel 1942 in Costa d'Avorio, la PPR si è diffusa in circa 70 Paesi in Africa, Medio Oriente e Asia per un danno annuo stimabile tra 1,4 e 2.1 miliardi di dollari.

La malattia è fortemente letale (fino al 90% degli animali contagiati), ma facilmente prevenibile con vaccini poco costosi in grado di proteggere l'animale per tutta la vita. Inoltre il virus, non sopravvivendo a lungo fuori dell'ospite, risulta ideale per uno sforzo concertato di eradicazione. La parte iniziale della campagna, oltre alla vaccinazione mirata, comprenderà attività per sensibilizzare gli allevatori,

per rafforzare i servizi sanitari veterinari nazionali e i sistemi per il controllo della PPR e di altre malattie. FAO e OIE coordineranno gli sforzi globali di governi, organizzazioni regionali, istituti di ricerca, partner di finanziamento e proprietari di animali mediante il Segretariato globale congiunto per la PPR, con sede a Roma.

L'eradicazione della PPR è modellata sul successo del piano per la peste bovina, campagna conclusa con la dichiarazione nel 2011, prima volta per una malattia animale, di eradicazione a livello globale dalla malattia.



Utilizzo innovativo di sottoprodotti avicoli

Ogni anno il settore avicolo europeo produce oltre tre milioni di tonnellate di piume che rappresentano un'importante fonte di cheratina che attualmente finisce in discarica o viene incenerita mentre invece potrebbe essere utilizzata come sottoprodotto (SOA) per la produzione di vari prodotti ad alto valore aggiunto come fertilizzanti, bioplastiche, biocompositi, additivi per imballaggi biodegradabili o rivestimenti per l'industria tessile. L'Istituto Tecnologico di materie plastiche, AIMPLAS, con sede a Paterna (Valencia), partecipa al progetto europeo KARMA 2020 (finanziato col programma europeo Horizon 2020) per lo sviluppo di processi innovativi per estrarre la cheratina dai sottoprodotti avicoli: la prima fase consiste in un trattamento per l'eliminazione di qualunque sostanza patogena che possa rappresentare un rischio di malattia per gli addetti che dovranno manipolarle per ottenere successivamente piume trattate in nanoscala o microscala, per consentire la lavorabilità della cheratina attraverso vari processi.

Una volta estratta la cheratina delle piume sarà possibile utilizzarla in diverse applicazioni: particelle che possono essere incorporate in biopolimeri ottenuti da fonti rinnovabili per la produzione di imballaggi completa-

mente riciclabili e biodegradabili, biocomposti per la produzione di fertilizzanti ad alto contenuto di azoto, realizzazione di tessuti tecnici dato che la cheratina fornisce un effetto ritardante della fiamma ed è capace di trasportare il vapore acqueo attraverso il rivestimento.



Nei Paesi baltici e in Polonia la Peste suina africana si diffonde lentamente

A inizio 2014 sono stati individuati alcuni casi di Peste Suina Africana in Lituania e in Polonia orientale; la malattia è stata successivamente segnalata anche in Lettonia ed Estonia. Da allora nessuno Stato membro ne è stato colpito.

L'Efsa ha condotto, insieme ai Paesi coinvolti, un'analisi dei dati epidemiologici relativi ai casi segnalati tra il 2014 e il 2016, secondo la quale la malattia si sta diffondendo a una velocità di circa 2 km al mese in Lettonia ed Estonia, e 1 km al mese in Lituania e Polonia.

Tenuto conto che il numero di animali infetti rinvenuti tra i cinghiali selvatici cacciati è molto basso (fino al 3%), i focolai nei cinghiali dei Paesi baltici e della Polonia possono essere definiti come "un'epidemia su piccola scala". Per aggiornare l'analisi epidemiologica della PSA nell'UE, l'Efsa ha applicato un modello dati armonizzato, concordato nel corso di un seminario a novembre 2015, che può essere utilizzato dagli Stati membri e dalla Commissione europea per mettere a punto misure di controllo.

Il rapporto "Scientific report on Epidemiological analyses on African swine fever in the Baltic countries and Poland" conclusivo dell'Efsa mette in luce i fattori che possono essere associati alla presenza del virus nei cinghiali selvatici.

Tra questi: il numero di insediamenti, le dimensioni della popolazione di suini domestici e di quella umana e la densità di popolazione del cinghiale selvatico.